

Renato DE CAPUA

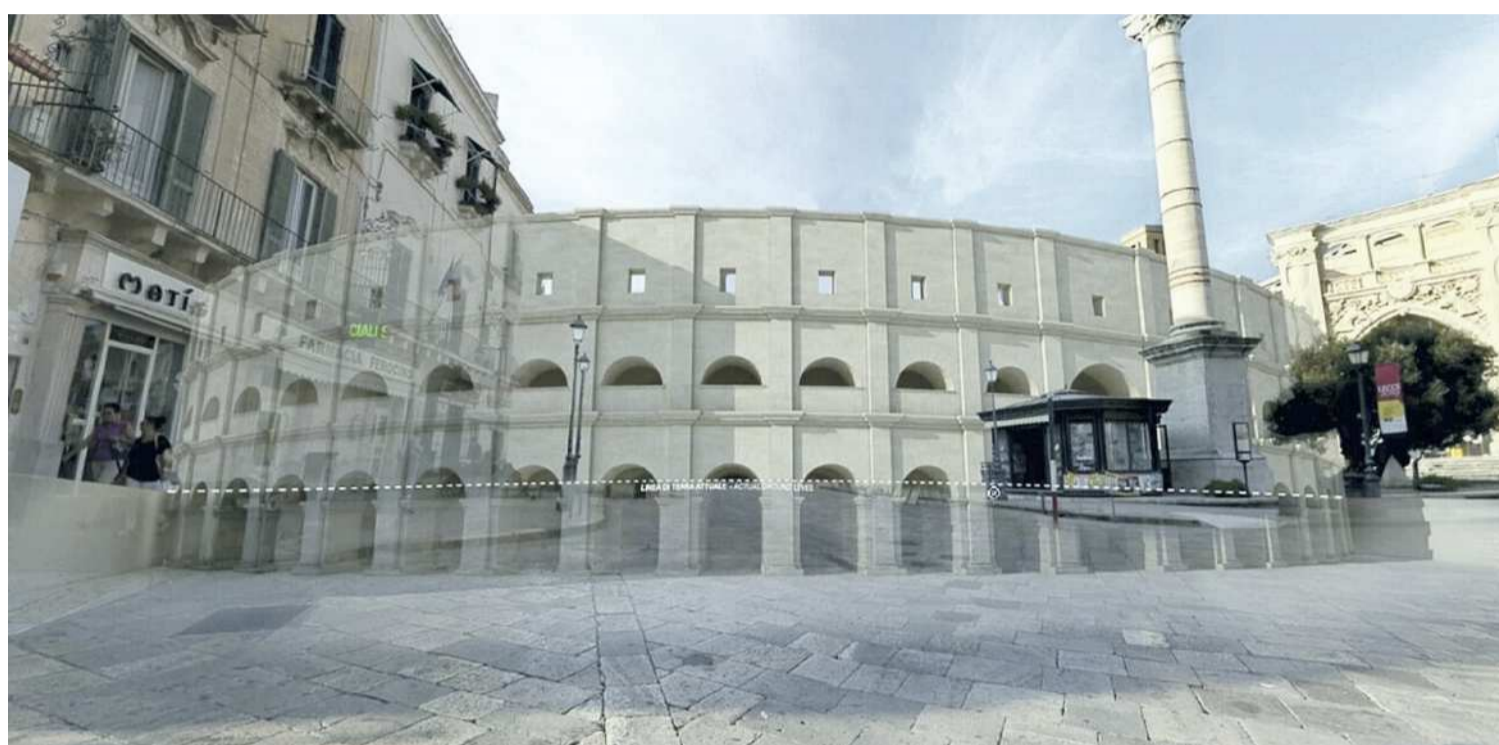
Già più di venti secoli fa, l'anfiteatro romano si trovava nella zona corrispondente a Piazza Sant'Oronzo in uno scenario del tutto diverso rispetto a quanto oggi è visibile agli occhi di chi si muove tra le strade del centro storico della città per raggiungerne la piazza principale. Lupiae - l'antico nome di Lecce - in età augustea era già una città romanizzata. E l'anfiteatro, secondo gli storici, fu costruito proprio per volere di Augusto, che così manifestò il suo grande sentimento di gratitudine che nutriva nei confronti dei leccesi, avendolo loro accolto quando approdò sulle coste pugliesi in fuga dalle guerre civili. L'edificio, oltre a essere un segno tangibile della romanità, costituisce un filo diretto con l'oggi, essendo nel cuore della città e uno dei simboli di Lecce nel mondo. «L'anfiteatro è una struttura doppiamente simmetrica - dichiara Francesco Gabellone, architetto e primo tecnologo CNR Nanotec - una volta che si conosce un quarto della struttura, le restanti parti si possono replicare per simmetria. Proseguire gli scavi è atto dovuto, ma probabilmente non aggiungerebbe molto alla conoscenza del monumento. Lasciare le nuove strutture a vista potrebbe compromettere la fruibilità degli spazi al livello del piano stradale. Quello che si potrebbe fare - spiega - è cercare di rendere visibili le nuove tracce portate alla luce sulla pavimentazione con altri interventi di musealizzazione, magari con differenze di materiale sul piano stradale, come già sperimento in altri contesti».

Appurato che l'anfiteatro prosegue al di sotto di via Alvino e di via Verdi fino alla Chiesa della Madonna delle Grazie, l'opportunità di proseguire con i lavori di scavo ora si fa sempre più concreta. La priorità è l'individuazione di una strategia di fruibilità in una soluzione di compromesso tra la ricerca archeologica e le esigenze dell'abitato urbano. L'anfiteatro - edificio a pianta ellittica - fu scoperto agli inizi del Novecento da Cosimo De Giorgi. Le operazioni di scavo del secolo scorso hanno portato alla luce quanto oggi è visibile, pari a un terzo dell'estensione dell'edificio, con parte dell'arena e della cavea, mentre le parti restanti sono ancora lì, sotto la piazza e i fabbricati circostanti. La portata del monumento era in grado di contenere dai 12mila ai 14mila spettatori, all'incirca la media grandezza del numero di abitanti di uno dei tanti comuni della provincia leccese. Complessivamente la struttura doveva misurare 102 per 83 metri all'esterno, con un'arena pari a 53 per 54 metri. In parte costituita con le tecniche dell'opera quadrata e cementizia, in parte scavata sfruttando la potenzialità del banco di pietra leccese come supporto per le gradinate, con il ricavo dello spazio per l'arena, l'ambulacro inferiore e le gallerie di raccordo, l'edificio si presentava ripartito in quattro settori con altrettanti ingressi. Con un sistema di scale che consentiva di raggiungere i vari settori, il muro esterno era composto dalla successione di 68 arcate di cui oggi restano 24 pilastri. Al secondo piano era probabilmente presente un portico, un ammodernamento posteriore di età adrianea. Lun-

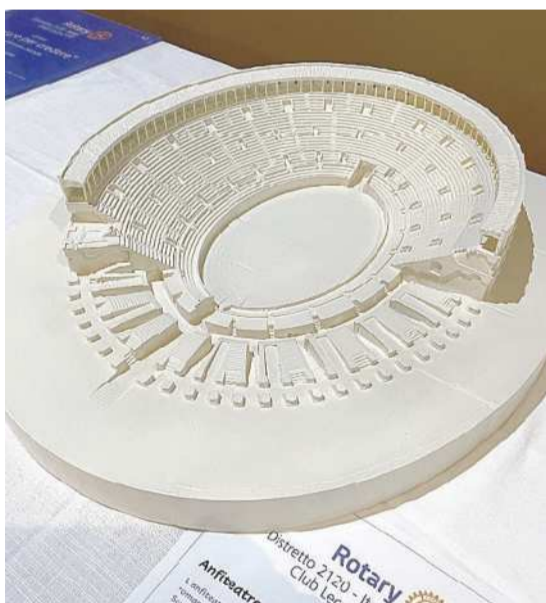
Anfiteatro

Come Era?

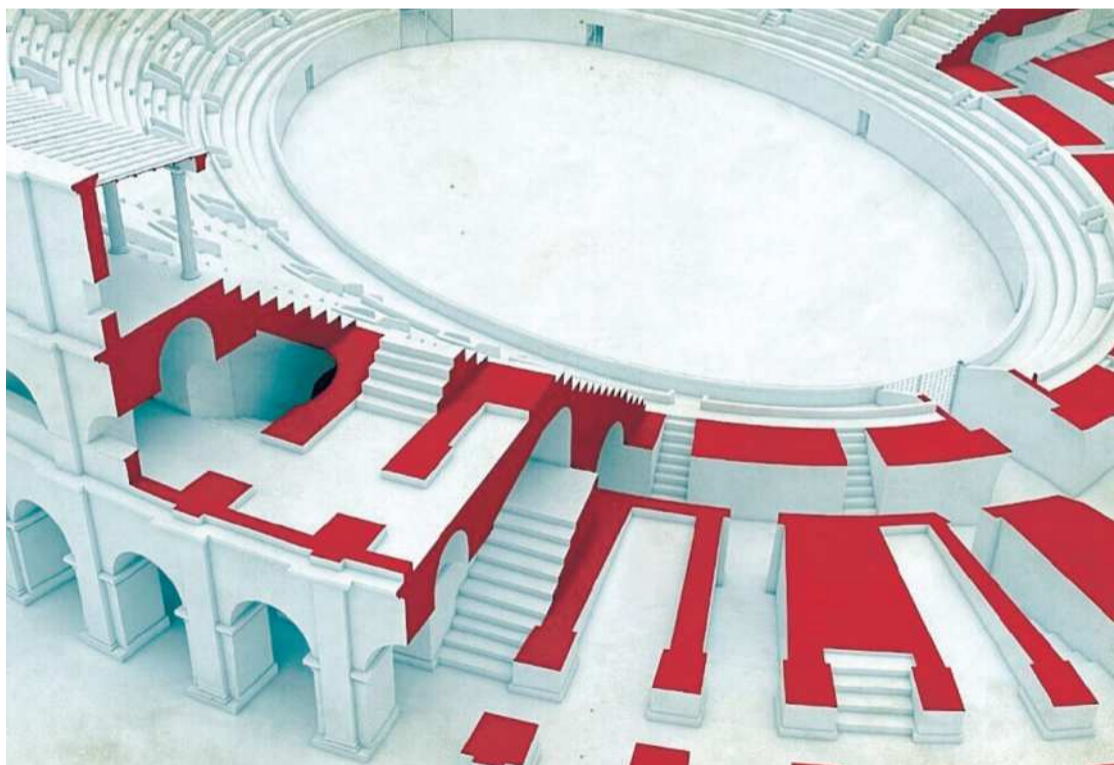
Il monumento fu costruito per volere di Augusto. Oggi è visibile solo un terzo della struttura romana



In 14mila sulle gradinate per assistere alle cacce e alle lotte tra i gladiatori



Una miniatura in 3D. Nelle altre foto due ricostruzioni del monumento romano (progetto Ibam DiCet - Inmoto del CNR, 2015)



go il parapetto dell'arena, il "balteus", correva un rilievo continuo con scene di venationes (caccia), costituito da elementi marmorei in bassorilievo, illustranti lotte fra bestie.

Dichiarato "monumento nazionale" l'1 febbraio del 1906, la sua messa in luce rese necessari alcuni interventi di modifica dell'impianto urbanistico del centro di Lecce, come la demolizione dell'Isola del Governatore. Ora come allora sorse il problema della ridefinizione degli spazi, tenendo conto che quelle antiche vie in futuro potrebbero essere ancora attraversate. «È possibile ancora percorrere gli ambulacri dell'anfiteatro - spiega Gabellone -. Potrebbe es-



L'architetto Francesco Gabellone, primo tecnologo CNR Nanotec

“È ancora possibile percorrere gli ambulacri dell'anfiteatro: sarebbe bello renderli fruibili”

sere interessante rendere fruibili questi spazi al di sotto del piano stradale per farne, ad esempio, un museo. Più che riportare alla luce e mantenere visibili le nuove strutture dell'anfiteatro, si potrebbe continuare lo scavo per capire se al di sotto del piano stradale sono ancora custodite delle presenze archeologiche rilevanti. L'esplorazione archeologica - conclude - è sempre un contributo fondamentale alla conoscenza dei luoghi». La prospettiva delineata da Gabellone contemplerebbe l'impiego di un'apposita segnaletica a terra o di strutture visibili indicanti la presenza di elementi architettonici al di sotto del piano stradale e in più la valorizzazione delle poten-

La scheda

1
68 arcate scandivano il muro

Il muro esterno era originariamente scandito dal succedersi di 68 arcate, delle quali restano solo 24 pilastri. La galleria perimetrale al secondo piano era probabilmente sormontata da un portico.

2
L'arena misurava 53 per 54 metri

Oggi visibile solo per un terzo della sua estensione e in grado di contenere dai 12mila ai 14mila spettatori, l'edificio doveva misurare 102 per 83 metri all'esterno, con un'arena pari a 53 per 54 metri.

3
I capitelli nella cripta di Otranto

Almeno dall'XI secolo iniziò lo spoglio degli apparati decorativi dell'anfiteatro, come testimoniano i capitelli a calice reimpiegati nella cripta della Cattedrale di Otranto.

zialità degli spazi dell'anfiteatro che si trovano al di sotto dell'abitato, finora rimaste adombrate.

Uno studio ricostruttivo della struttura era già stato realizzato nel 2015, grazie al progetto CNR IBAM DiCet - INMOTO. L'impiego di applicazioni di AR (realtà aumentata) aveva consentito, infatti, la visualizzazione del monumento antico sovrapposto alla città moderna. Le tecnologie integrate di rilievo, facendo uso di osservazioni nello spazio 3D, hanno evidenziato alcuni aspetti interessanti come l'inclinazione, l'andamento della cavea e la presenza di un arco del secondo ordine in corrispondenza della parete dell'ambulacro esterno. Inoltre, recentemente l'anfiteatro e il teatro romano sono stati riprodotti integralmente in alcune miniature in 3D, insieme ad altri monumenti, nell'ambito del progetto pluriennale "Toccare per Credere" del Rotary Club Lecce Sud. Realizzati i primi 16 monumenti, si prevede la realizzazione di circa 70 opere. Le miniature sono state realizzate dallo stesso Francesco Gabellone con i testi di Maria Chiffi, titolare della società Techné, che ne accompagnano la fruizione tattile. L'operazione ha come mission primaria l'inclusione, rivolgendosi in particolare modo a non vedenti e ipovedenti; poi, la trasmissione della storia cittadina ai bambini, agli studenti, ai cittadini e ai turisti. L'anfiteatro romano è sempre stato il cuore della città, anche in età medievale. A chi abita il presente, la sfida di riscoprire nuovi spazi per scrivere nuove pagine di storia della città.